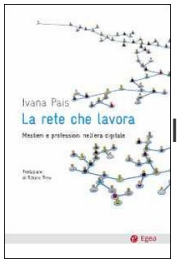
Pais, la rete che lavora

La Rivista, Rubriche, Opere

Andrea Casavecchia | 28 febbraio 2014

Il libro ci aiuta a intraprendere un viaggio nella rete che lavora proponendo esperienze e racconti del lavoro che cambia, Racconta storie di lavoratori che nei social network vedono cadere i confini tra i loro ruoli e cercano nuove modalità per rappresentare la propria identità e costruire una reputazione.



Il libro ci aiuta a intraprendere "un viaggio nella rete che lavora proponendo le esperienze e i racconti del lavoro che cambia, attraverso i social media". Racconta "storie di lavoratori che nei social network vedono cadere i confini tra i loro ruoli e cercano nuove modalità per rappresentare la propria identità e costruire una reputazione".
L'autrice discute e argomenta la tesi secondo cui per capire a fondo il lavoro postindustriale sfuggente e "in frantumi" caratterizzato dalla contemporaneità, è necessario descrivere i cambiamenti che sta subendo anche grazie alla rete. In questo senso emerge dalle ricerche di Ivana Pais un'immagine del lavoro polidimensionale, che vede al presenza di micro-network. Il sistema reticolare si articola combinando i rimandi e i rimbalzi "da off-line a on-line e ritorno", andando quindi oltre rigide separazioni e standardizzazioni. Il lavoro muta radicalmente. Non si appartane più a una classe, a una categoria professionale, ma a una rete, dove si scambiano risorse, informazioni, saperi. Dove si collabora e ci si incontra.
All'interno di questo impianto teorico ritroviamo due delle analisi più interessanti proposte dal libro. **La prima è quella che riguarda il social recruiting**, la cui importanza è destinata ad ampliarsi, in un passaggio naturale dal CV al profilo sui social networks. Una evoluzione rapida e "radicale" che ha facilitato ma non ancora modificato le dinamiche di domanda e ricerca di lavoro. La sua emersione imporrà una seria riflessione sulla ridefinizione delle modalità di incontro fra domanda e offerta di lavoro in seguito all'avvento della rete.
La seconda questione oggetto di analisi è il ruolo della reputazione. Il libro ne sottolinea l'importanza, mettendo però in luce come ci sia effettivamente il rischio di una

"bolla della reputazione", in ragione della presenza di numerosi *bot,* sistemi automatici che permettono la crescita artificiosa degli account sui social media e quindi degli score di reputazione. Si chiede la Pais, che succede se puntiamo tutto sulla reputazione, e poi scopriamo che può essere falsificata e distorta troppo facilmente. La soluzione suggerita risiede nel ruolo e nel comportamento dei "pari" che vivono le reti sociali, e che si attivino pratiche per mettere al centro il valore etico, in quanto è attraverso il controllo reciproco tra i pari, che è possibile evitare la formazione di questa bolla.
Questo libro interessante, scritto in modo accessibile e divulgativo, ci aiuta a riflettere sull' impatto dei social networks e sull'agire reticolare nelle dinamiche di lavoro e di distribuzione di valore economico anche attraverso il riferimento a teorie sociologiche, come quella sul capitale sociale, senza tuttavia che la lettura ne risenta. **Uno dei punti di forza di questo lavoro è la ricchezza di storie e di esempi**. I racconti, ordinarie esperienze vissute di questa realtà della "rete che lavora" che si autoalimenta e mette radici, "fanno rete" creando valore dalle relazioni. Un lavoro prezioso che ci aiuta a scoprire la rete che lavora, a conoscerla, ad imparare il suo funzionamento, ad individuare le sue potenzialità presenti e future.

rn
Ivana Pais, *La rete che lavora. Mestieri e professioni nell'era digitale*, EGEA, Milano 2012.

Citazioni

"Il lavoro, negli ultimi anni, è diventato un oggetto sempre più sfuggente: alle grandi fabbriche fordiste si sono sostituite le organizzazioni a rete, alla materialità dei prodotti industriali la leggerezza dei servizi digitali, agli operai alla catena di montaggio i lavoratori della conoscenza, ai contratti a tempo indeterminato le partite Iva, alla stabilità del posto la mobilità dei percorsi di lavoro".
"Le poche indagini disponibili sul lavoratore postindustriale lo rappresentano atomizzato, precario, individualista; l'antitesi della narrazione collettiva dei movimenti operai del secolo scorso. Le associazioni sono in affanno: faticano a entrare in relazione con lavoratori dispersi e mobili, non riescono a individuare bisogni collettivi su cui costruire le proprie piattaforme contrattuali, hanno perso quel senso di appartenenza necessario all'esercizio della rappresentanza".
"Non viviamo da soli e nemmeno in gruppi chiusi e stabili, costruiamo reti a geometrie variabili attraverso cui ci muoviamo nei nostri mondi sociali. Il lavoro è una di queste sfere e mantiene la sua centralità, pur avendo perso in compattezza. Il lavoro che è uscito dai libri è comunque presente nelle nostre vite quotidiane".
"I siti di social network sono una piazza, dove incontrarsi e parlare del proprio lavoro, ma anche un auditorium, dove confrontarsi e riflettere, una fiera, dove mettere in mostra i propri

prodotti e un mercato, dove scambiare risorse. Attraverso i social network, l’azione collettiva lascia il passo a quella connettiva, l’appartenenza alla connessione, la solidarietà alla collaborazione”.

rn